

DISSOLVENZE

Collana di Architettura diretta da Giancarlo Piori

COMITATO SCIENTIFICO

Ottavio Amaro

Lucio Barbera

Alessandro Castagnaro

Silvio Cattani

Giacomo Marramao

Alfredo Passeri

Giancarlo Priori

Enrico Sicignano

Coordinatrice editoriale: Margherita Angelica Yammine

DISSOLVENZE

Collana di Architettura diretta da Giancarlo Puri

«La bellezza è una delle maniere in cui è
presente la verità.»

MARTIN HEIDEGGER

Dissolvenze indaga la metamorfosi insita nell'atto del progettare e costruire l'architettura, tracciando un percorso lineare che unisce il rigore della teoria alla concretezza della prassi.

Il nome, mutuato dal linguaggio cinematografico, riflette la natura eteronoma della disciplina architettonica: un gioco sottile di sovrapposizioni e compenetrazioni dove le immagini sfumano l'una nell'altra, alimentandosi di memoria e analogia.

La collana accoglie ricerche teoriche e sperimentali dedicate a una trasformazione consapevole e responsabile del paesaggio e dei luoghi.

Crediti fotografici:

Tutte le foto sono state fornite dall'Archivio Portoghesi

Ad esclusione delle seguenti pagine:

Archivio Claudio Galli: 65, 67

Archivio Imbrighi: 29, 33, 35

Archivio Panci: 39

Archivio Passeri: 47, 49, 51, 53, 55, 57

Archivio Mario Pisani: 61, 63

Archivio Priori: 75, 77, 81,

Archivio Romeo: 101

Archivio Sambo: 111

Archivio Centro studi cultura e immagine di Roma: 127

Saggi in onore di

PAOLO PORTOGHESI

a cura di

GIANCARLO PRIORI

saggi di

**FRANCESCA GOTTARDO, GIAMPAOLO IMBRIGHI, ALESSANDRO PANCI, ALFREDO PASSERI
MARIO PISANI, GIANCARLO PRIORI, LUCA RIBICHINI, CHRISTIAN ROCCHI, TERESA ROMEO
MARCO MARIA SAMBO, ALESSIO SANTUCCI, DONATELLA SCATENA, MARISA TABARRINI, STEFANIA TUZI**





ISBN
979-12-218-2723-1

PRIMA EDIZIONE
ROMA 20 MAGGIO 2026

Nota editoriale

Scegliere Paolo Portoghesi come Maestro d'apertura della collana è stato un gesto naturale in un momento in cui il dibattito architettonico sembra sempre più frammentato e subordinato a tendenze, piattaforme e visibilità. È sembrato urgente tornare a una figura che ha fatto della propria coerenza intellettuale un metodo di lavoro radicato nella cultura, nella storia, nella memoria. La redazione di Dissolvenze si è avvicinata a questo lavoro con curiosità e con rispetto. Abbiamo riletto i suoi scritti teorici, rivisitato i progetti, cercato di capire cosa, di quella ricerca, continua a parlare al presente. Abbiamo trovato molto. Una figura che non si lascia archiviare facilmente — che interroga, provoca, propone ancora. Non abbiamo voluto produrre un'agiografia, ma uno sguardo critico e affettuoso insieme: quello che si riserva a chi ha aperto strade, anche quando quelle strade non sono state percorse da tutti. Portoghesi ha diviso, ha attraversato stagioni culturali diverse senza perdere il filo, ha tenuto insieme progetto e pensiero con una coerenza rara nel panorama italiano. Questo primo volume è anche una dichiarazione d'intenti per Dissolvenze: una collana che crede nel valore della memoria disciplinare non come peso, ma come strumento critico vivo. I maestri non si studiano per imitarli. Si studiano per capire meglio dove siamo, e dove vogliamo andare.

Buona lettura.

La coordinatrice editoriale Arch. Margherita Angelica Yammine

Ringraziamenti

Si ringrazia Giovanna Massobrio Portoghesi per aver gentilmente concesso l'uso dell'archivio Portoghesi

INDICE

PREFAZIONE Christian Rocchi ricorda il Maestro Portoghesi	11
Introduzione: Giornata in onore di Paolo Portoghesi Giancarlo Priori	12
Il progetto del paesaggio come cura del bene comune Francesca Gottardo	18
Riferimenti di contemporaneità Giampaolo Imbrighi	28
In ricordo di Paolo Portoghesi Alessandro Panci	38
Abitare la casa e la palazzina Alfredo Passeri	46
Abitare la Terra, Paolo Portoghesi e le riviste Mario Pisani	60
Paolo Portoghesi, comporre l'architettura Giancarlo Priori	74
Concezione e disegno Luca Ribichini	92
Radici e orizzonti, in memoria di Paolo Portoghesi Teresa Romeo	100
Scrittura, natura, memoria secondo Paolo Portoghesi Marco Maria Sambo	110
I Libri di architettura Donatella Scatena	116
Portoghesi e i modelli lignei per la storia dell'architettura Marisa Tabarrini	126
Paolo Portoghesi e l'universo barocco Stefania Tuzi	134
POSTFAZIONE Paolo Portoghesi: formatore di sogni collettivi Alessio Santucci	150

PREFAZIONE

Christian Rocchi ricorda il Maestro Portoghesi

Il grande patrimonio immateriale del pensiero che ci ha lasciato il Prof. Portoghesi è di inestimabile valore culturale. I suoi studi, la sua grande conoscenza dell'architettura rinascimentale e barocca sono stati, per gli architetti e per il nostro Ordine in particolare, una fonte di grande ispirazione. La storia dell'architettura, vista come immenso patrimonio di conoscenza al quale attingere sempre, si inserisce in un percorso di costruzione della professione: la consapevolezza che la conoscenza in profondità delle tecniche compositive e strutturali diventino una base fondamentale per la proposizione di nuovi progetti oggi. Ho avuto l'onore di organizzare un evento di notevole interesse, con il Prof. Portoghesi, dedicato a Rainaldi architetto e musicista, un lontano dicembre di diversi anni fa, nella chiesa di Santa Maria in portico in Campitelli, progettata proprio da Rainaldi. Fu preceduto da un incontro con un maestro di musica, prof. Tozzi, esperto delle partiture del Rainaldi, la cui opera intrecciava architettura e musica in un'unica concezione dell'arte. La sperimentazione nell'architettura e nella musica. Le battute musicali che descrivevano contrappunti e contrasti dinamici si riverberavano anche sui rapporti della partizione architettonica: vuoti e pieni su una base unica che in musica diventa il basso continuo.

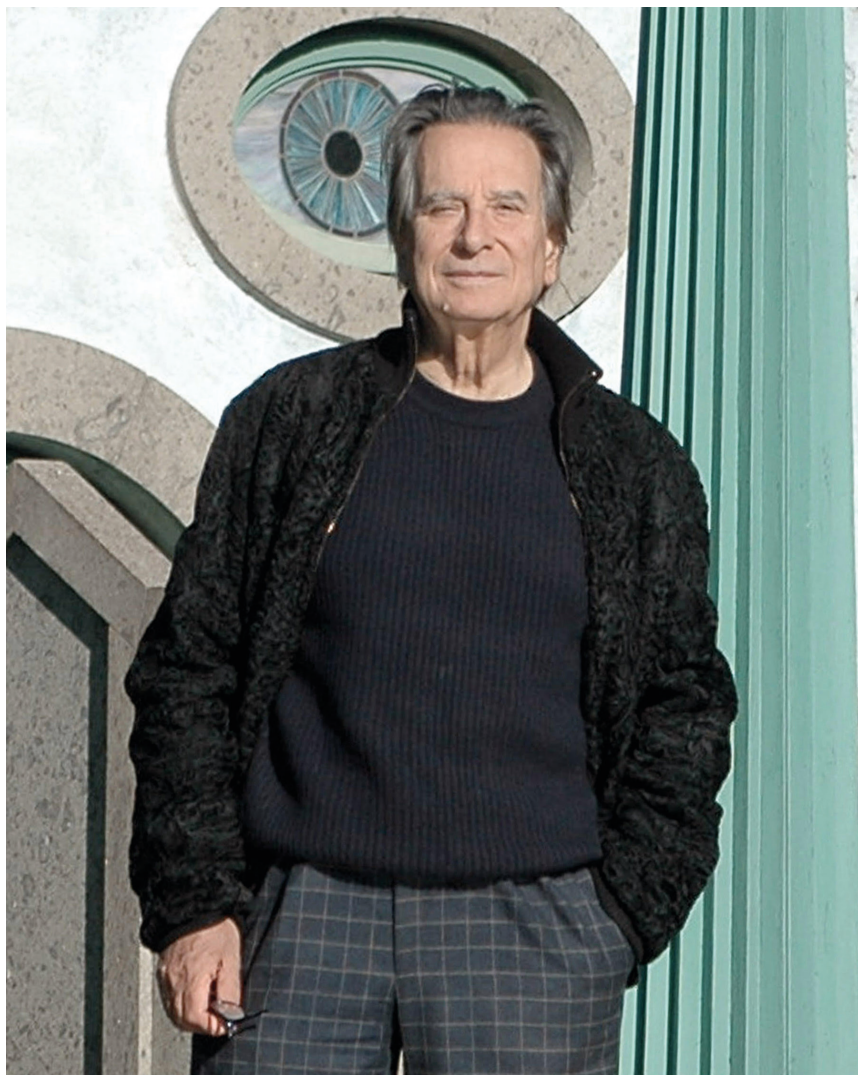
Fu uno dei più belli e interessanti eventi ai quali ho assistito con il professore, come spettatore e come architetto, incantato da un'esperienza unica che racchiudeva un unico concetto in forma e in vesti diverse. L'operato del Prof. Portoghesi è stato e continua ad essere per noi uno strumento importante di conoscenza.

Presidente Ordine degli Architetti PPC di Roma e Provincia

Introduzione: Giornata in onore di Paolo Portoghesi **Giancarlo Priori**

Una Giornata in Onore di Paolo Portoghesi all’Ordine degli Architetti di Roma, a tre anni esatti dalla scomparsa è stata un’idea suggerita da chi scrive a Luca Ribichini, prontamente accolta con generosità.

Scrivo questa premessa non tanto come autore di questa pubblicazione, ma anche come “portavoce” di una Scuola e di un gruppo di collaboratori, di assistenti e amici del Professore che hanno vissuto con lui “il tempo della ricerca”, ma forse sarebbe più semplice dire dell’Architettura. Le voci raccolte in questa pubblicazione, tra gli assistenti, non sono complete perché alcuni non hanno potuto aderire all’invito partecipativo per seri motivi personali. Dedico queste pagine a chi ha “camminato” con noi lungo i corridoi di Valle Giulia o “salito” le scale di Piazza Fontanella Borghese, oppure a chi, a diverso titolo, ha frequentato lo studio del Maestro; ma lo dedico anche a chi, tra i colleghi dell’OAR, continua a credere che l’architettura va al di là del solo fatto tecnico e ritiene che sia ancora un fatto d’arte, essendo anche loro convinti che la mente è il vero luogo del cantiere, dove si esercita il nostro mestiere, e il foglio di carta è soltanto un taccuino per ricordare, un luogo della memoria.



1

1: Paolo Portoghesi nel Giardino di Calcata (VT)

L'idea di questa giornata va oltre l'aspetto del ricordo personale perché vuole, con la testimonianza di noi tutti, riaffermare la profondità di un magistero che ha segnato generazioni di architetti proprio per la visione multidisciplinare del Professore che ha insegnato a coniugare il sapere storico e l'atto creativo e non per mera ricerca stilistica, ma con la finalità di elevare la cultura del progetto, riscoprendo il senso e il significato dell'abitare. Portoghesi ha insegnato a noi assistenti che abbiamo percorso una parte di strada insieme, cosa è la multidisciplinarietà, lo ha fatto da docente di Storia e di Progettazione architettonica. Abbiamo capito che questo intrecciare i fili della ricerca affonda le radici nell'eteronomia dell'architettura, un qualcosa che si combina e coinvolge materie diverse.

Il fine è di avere una visione capace di far percorrere all'architettura, una strada unica per dare risposte ad un mondo così complesso e problematico, così globale come quello attuale. Ricordo ancora l'emozione dell'A.A. 1982/83 nell'attuale aula Magna di Piazza Borghese gremita all'inverosimile di studenti e docenti in piedi ad ascoltare la prolusione "magistrale" su Roma, nel giorno del ritorno in facoltà. Fu l'inizio di un percorso che ho avuto l'onore di seguire dall'inizio e da vicino, da assistente e allievo insieme, perché di Paolo non si finiva mai di essere allievi, raccogliendo, nello stesso anno, quella straordinaria lezione in un libro che ha contribuito a formare la base del nostro comune lavoro editoriale.¹ La multidisciplinarietà trova la sua sintesi nell'esperienza del 1988/89. In quel periodo, il Professore mi incaricò di seguire un seminario compositivo su un'area critica di Roma: l'angolo tra Piazza Navona e la Corsia Agonale, riguardante l'edificio di Gustavo Giovannoni. Fu un gesto di grande altruismo intellettuale, volto ad assecondare il mio desiderio di misurarmi con la Composizione Architettonica, ma fu anche una lezione che sperimentava un metodo. Portoghesi cercava costantemente, come ricordato, un carat-

tere di interdisciplinarietà tra le materie che sono alla base dell'apprendimento del mestiere di architetto: la Storia e la Progettazione.² Dopo qualche anno (1995) diviene Ordinario di Progettazione Architettonica, e passa ufficialmente ad insegnare la Composizione.

Il tema d'anno era *La riqualificazione di Largo Spartaco al Tuscolano* dove il protagonista architettonico era stato un suo docente stimato Saverio Muratori che aveva come assistente Carlo Aymonino anch'egli fortemente stimato dal Prof. Un insegnamento quello della Composizione che non ha più lasciato fino a quando è passato a quello di Geoarchitettura, divenendone Professore Emerito nel 2007 e insegnandola, da fuori ruolo, fino al 2020, praticamente a novanta anni, sempre con l'idea fissa di intrecciare i fili e con la consapevolezza che l'architettura è assimilabile a un organismo vivente fatto di memoria e futuro. Questa premessa è per ricordare un passaggio di insegnamento disciplinare, forse unico a mia memoria nella storia recente della nostra facoltà ma nello stesso tempo per spiegare la formazione e lo spirito di ricerca poliedrico di Paolo Portoghesi, *l'enfant prodige* dell'architettura italiana come era nominato dalla critica internazionale (Argan, Wittkower, Zevi) che giovanissimo pubblica saggi su Borromini, Guarini e al contempo realizza Casa Baldi: Teoria e Prassi, Storia e Progetto. Durante una lezione di Storia dell'architettura, tenuta nel 1990, afferma che: "La storia in greco significa esattamente ricerca; non si capisce bene la storia finché non si cerca di fare proprio l'esperienza dello storico che è un'esperienza di acquisizione di elementi conoscitivi e del loro ordinamento. Ritengo, ed è un'esperienza concreta che ho fatto nella mia vita, che non ci sia differenza sostanziale tra il metodo della storia e quello della progettazione, anche se, ovviamente, la storia agisce su materiali diversi, che sono però in rapporto diretto con quelli del progetto". Nel progetto compositivo il Professore indicava come atto di principio una riflessione su tre punti: *Programma edilizio, Permanenza*

ed emergenza, Controllo diretto e indiretto. Stabilire un Programma edilizio significa esprimere desideri che sono radicati nelle esigenze primarie, negli esempi del già visto, cercando però di rispondere anche ai sogni dei futuri abitanti. In altre parole voleva dire che l'architettura è un servizio e il programma non è solo una lista di metri quadri, ma una risposta ai bisogni della collettività. Un programma deve avere anche una funzione etica e chi progetta non deve cadere nella propria autoreferenzialità. Si deve quindi indagare la città e i suoi tessuti, le sue stratificazioni, le vicende storiche e guardare alla memoria, scoprendo la dialettica tra permanenze ed emergenze.

Le Permanenze rappresentano la Memoria, sono quegli elementi del territorio, della città che resistono al tempo come l'orientamento di una strada, l'uso di una tipologia edilizia, l'utilizzo dei materiali del luogo, la scala e la misura. Nel caso del quartiere Tuscolano di Muratori, Portoghesi suggeriva di leggere queste tracce come "geni" del luogo che il nuovo progetto doveva ereditare. Allo stesso tempo, l'architettura contemporanea ha il dovere di essere un' "emergenza", ovvero di segnalare la propria epoca attraverso l'innovazione. Tuttavia, questa novità non doveva e non deve cancellare nulla, ma solo innestarsi. La metafora era il lavoro del contadino anziché quello del meccanico; la ricerca e di conseguenza l'architettura nasce come un qualcosa di radicato, che sembra essere stato sempre lì, pur essendo visibilmente moderno. È così che il progetto diviene il luogo dell'alleanza tra permanenza e innovazione, un modo di vedere che vuole superare il trauma del Movimento Moderno, il quale spesso ignorava il contesto preesistente.

Il controllo diretto e indiretto aiutano l'atto del progettare. Il primo riguarda il controllo della forma, la mano che viene guidata dall'intuizione mentre disegna, ma è la mente a determinare proporzioni e misure. Riguarda la sensibilità dell'architetto e le leggi autonome dell'architettura e della geometria. In altre parole è un controllo interno.

Il Controllo indiretto, invece, esprime la capacità dell'architetto di lasciarsi influenzare dal contesto, dalla cultura dei luoghi. Si richiama qui il *genius loci* e l'influenza dei libri, che esercitano un controllo indiretto sulla mano dell'architetto e ne mettono alla prova l'umiltà, ponendolo in ascolto delle preesistenze. La sintesi finale dell'operare di Paolo Portoghesi la ricorda Heidegger: "Costruire non è solo tecnica, ma l'atto di 'aver cura' dei luoghi; perché solo chi sa abitare il passato può davvero dare una dimora al domani."³

¹ G. Bilancioni, A. Marino, G. Priori, *Storia del moderno in architettura*, Roma, 1983

² G. Priori, *Progetti per Piazza Navona*, Roma 1991

³ Cfr. M. Heidegger, *Costruire, abitare, pensare*, in *Saggi e discorsi*, trad. di G. Vattimo, Mursia, Milano 1976

Il progetto del paesaggio come cura del bene comune

Francesca Gottardo

“Cura enim quia prima finxit, teneat quamdiu vixerit.”

(Igino, Fabula 220)

Il celebre racconto, attribuito allo scrittore latino Gaio Giulio Igino nelle sue *Fabulae* (Favole), noto come il Mito di Cura, ha ispirato il titolo di una delle *lectio magistralis*, tra le più suggestive e affascinanti, di Paolo Portoghesi, dedicata ad un tema a lui particolarmente caro, quello dell’aver cura. Il mito racconta che un giorno Cura, mentre stava attraversando un fiume, scorse del fango cretoso; pensierosa ne colse un po’ e incominciò a dargli forma. Mentre era intenta a capire che cosa avesse fatto, intervenne Giove. Cura lo pregò di infondere lo spirito a ciò che essa aveva fatto e Giove acconsentì volentieri. Ma quando Cura pretese di imporre il suo nome a ciò che aveva fatto, Giove glielo proibì e volle che fosse imposto il proprio. Mentre Giove e Cura disputavano sul nome, intervenne anche la Terra, reclamando che fosse imposto il proprio nome a ciò che era stato fatto, perché aveva dato la materia con cui era formato. I disputanti elessero dunque Saturno a giudice, il quale comunicò ai contendenti la seguente giusta decisione: Tu, Giove, che hai dato lo spirito, al momento della morte dell’essere, tornerai in possesso dello spirito; tu, Terra, che hai dato la materia,



1